

i giornali della borghesia chiamano il periodo che attraversiamo e che va dalla approvazione alla applicazione della banca unica! — vede compromesse le proprie operazioni di spoliatura del prossimo — incominciò ad agitarsi, a tirare per le falde dell'abito i propri deputati, a far cantare i giornali autorevoli; e, visto che il Governo faceva orecchio da mercante, levò alta la voce, vociando, urlando, pestando i piedi.

Centro dell'agitazione fu Genova: e i giornali di quella città sono pieni dei discorsi furibondi, delle imprecazioni e delle dimostrazioni di quei grandi e piccoli borsaiuoli — *pardou* — borsisti, assecondati da tutti gli uomini d'affari — cambivalute, banchieri alti e piccini, industriali, negozianti e bottegai — tutti galantuomini che vivono col lavoro... degli altri — invasi di sacro furore contro la minacciata proroga.

Hanno tenuto il loro bravo comizio, dove — tra gli altri — un avvocato ultra cooperatore ha gridato — fra gli applausi clamorosi della assemblea — che al Governo bisognava opporsi con mezzi legali ed anche illegali, mentre un intransigente mazziniano — dai repubblicani del Congresso di Bologna nominato nella Commissione destinata a fare gli interessi del popolo e già oratore degli esercenti in un comizio del genere tenuto alcuni mesi sono — protestò anche lui contro la proroga della legge, in nome delle domestiche che hanno libretti di risparmio alla banca.

Hanno telegrafato al ministro; sono andati in commissione — fidi di casa Savoia e seguaci del gran Maestro — dal prefetto, il quale ha rotto non sappiamo quanti fili telegrafici per sollecitare una risposta dal Governo; si sono riuniti sotto i portici della borsa e — insieme a centinaia di poveri operai cacciati innanzi dai propri principali, senza alcun preavviso alla autorità (art. 7 della legge di P. S. così feroceamente applicata ai socialisti) — hanno fatto pubblicare dai loro giornali che in breve ora gli stabilimenti di Sampierdarena si sarebbero chiusi in segno di protesta e che la massa degli operai si sarebbe riversata su Genova; ne hanno fatte e scritte e dette tante che il Governo ha subito smesso qualsiasi velleità di resistenza, assicurando ai rappresentanti dell'affarismo che la legge della banca unica sarà applicata il 1.º gennaio 1894 — a costo di introdurre in ventiquattro ore nello Statuto del Banco d'Italia quelle modificazioni e di mettere insieme quel regolamento riguardante i vecchi biglietti, che in diversi mesi le rispettive commissioni non sono state in grado di compilare.

Che ne dite, o lavoratori, voi che quando vi recate — disoccupati ed affamati — dagli illustrissimi signori prefetti per sollecitare l'abbattimento di un pilastro o la sistemazione di un argine, camminate fra due file di poliziotti provocatorii, per sentirvi dire dal rappresentante il Governo: *Vedrò, domanderò, raccomanderò!* Per poi vedere processati i promotori delle vostre passeggiate — colpevoli di avere violata la legge di P. S. da loro ignorata — salvo di poter abbattere il pilastro o sistemare l'argine dodici mesi dopo??

Che ne dite di questo Governo che abbassa le orecchie dinanzi alle imposizioni dei borsisti e dei banchieri, mentre inonda la Sicilia di soldati e destituisce i sindacati protestanti contro i regi sicari dei lavoratori dissanguati?

Sono o non sono i ricchi che fabbricano le leggi e le distruggono e le applicano a loro talento, facendo trotolare deputati e ministri come tanti lacchè?

Un Municipio che difende il proprio Comune

Il caso del sindaco di Monreale, che ha apertamente protestato in pieno Consiglio comunale contro lo scempio che il governo fa degli interessi del popolo siciliano e ha dichiarato la sua fede socialista e la necessità della resistenza, è parso un caso così strano che tutti i giornali se ne stanno occupando da vari giorni come di un fatto straordinario. Il sindaco — occorre appena di dirlo — fu immediatamente destituito. Il Consiglio, pienamente solidale con lui, ha dato le sue dimissioni. E un senatore partì per Monreale, e Crispi — dicono — si raccomandò a Tizio ed a Sempronio perchè si studino di ricondurre la calma in quel paese dove la ribellione cova sotto la cenere.

Eppure noi non sappiamo che cosa stiano a fare in Municipio i sindaci e i Consigli eletti dal popolo — se dimenticano questo loro primo dovere; difendere la popolazione dai soprusi e dalle violenze del potere centrale. Pur troppo la tirannide borghese ha inquinato talmente le amministrazioni e lo spirito pubblico, che il compimento di questo dovere così semplice sembra temerità inaudita. Le cose che ha dette il sindaco di Monreale le ab-

biamo dette noi mille volte, le hanno dette persino dei giornali borghesi (vedi, fra l'altro, corrispondenza della *Tribuna*); non v'è popolano in Sicilia che non le pensi e non le ripeta. Il sindaco avrebbe mentito se — rappresentante del comune che le pensa e le dice — le avesse egli tacute.

Ma appunto il dovere di quel sindaco — il dovere di ogni sindaco in regime borghese — era, secondo il Governo, di mentire il vero e di tradire i suoi amministrati.

Ora a Monreale si rifaranno le elezioni: nessun dubbio che ne uscirà un Consiglio comunale più socialista di prima e lo stesso sindaco, rinforzato da un nuovo voto dei suoi concittadini, ripeterà — non potendo altro — le stesse proteste. Il Governo sarà messo allo sbaraglio o di tollerare tutto ciò o di sospendere, per Monreale, la costituzione e la legge comunale. Ma Monreale non è isolato; il fermento di questa città esiste in tutti gli altri luoghi dell'isola; l'esempio del sindaco Rocco Balsamo e dei suoi colleghi del Consiglio sarà contagioso.

Staremo dunque a vedere.

Intanto a coloro, che non sono ancora ben convinti dell'importanza che ha per i socialisti la conquista dei Comuni, noi additiamo questi esempi. Noi domandiamo loro quale azione sia più rivoluzionaria di quella che nascerebbe da un concerto di Comuni, tutti rappresentanti dei lavoratori, tutti disposti a difenderli a qualunque costo — senza timore di destituzione, di scioglimenti, di commissari regi — disposti sempre a ricominciare.

Qui non c'è pugno di ferro di ministri che non finisca per doversi spezzare. Altro che la pirotecnica dell'anarchismo! Qui la violenza governativa, più si accanisce, e più apre nuovi solchi per accogliere il seme della nostra propaganda. E il governo stesso, è la borghesia che si fanno nostri aiutatori, quanto meno lo vogliono — e non possono fare altrimenti. Si può desiderare di meglio?

VERSO IL PRECIPIZIO

Che cosa farà il nuovo Ministero?

Il bilancio dello Stato ha bisogno di ben 100 milioni: dove si prenderanno?

O nuove tasse, dicono giustamente ed in coro i giornali borghesi, o riduzione di spese, oppure un sistema misto: 50 milioni per una via e 50 per l'altra.

Certo di qui non si esce, perchè quando uno Stato, come un'impresa qualsiasi, sta per fallire non si presentano che due vie di salvezza: o aumentare l'entrata o diminuire l'uscita.

Ebbene, a qualunque partito la borghesia si appiichi, essa non farà che affrettare la propria rovina. Infatti, siccome l'esperienza ha dimostrato che le tasse che colpiscono il consumo non hanno ormai più effetto utile, giacchè non fanno che diminuire il consumo stesso — così le nuove tasse, se vogliono essere efficaci, è mestieri vadano a colpire il profitto.

Che avverrà allora?

Avverrà che la lotta fra i grandi e i piccoli produttori diventerà più acerba, anzi fatale per questi ultimi. I grandi capitalisti resisteranno quasi impassibili al salasso dello Stato, ma i piccoli proprietari già dissanguati dalla concorrenza finiranno per cadere estenuati sotto gli artigli dei grandi detentori della ricchezza.

Così il Governo — udite bene, o piccoli proprietari! — affretta la rovina dei deboli, agevola la concentrazione in poche mani di tutti i capitali e ingrossa senza volerlo, forse anche senza saperlo, il numero dei diseredati, dei malcontenti, degli spostati e dei disoccupati, tutta gente che per necessità di cose è spinta ad unirsi al grande esercito del socialismo internazionale.

Peggio ancora poi se il Governo vorrà appigliarsi all'altro partito, quello di ridurre le spese. Si interromperanno dunque tanti lavori pubblici, ed ecco una quantità di capitali costretti a restare improduttivi; ecco, più spaventevole ancora! un immenso numero di operai condannati alla disoccupazione forzata, che è quanto dire alla fame.

Ridurre le spese significa altresì ridurre gli impieghi nell'esercito, nella marina, nell'istruzione, nei servizi pubblici, nella burocrazia.

E allora che farà tutta quella turba di piccoli borghesi che si accalca nei collegi militari, nelle scuole professionali, nei licei, nelle università alla caccia di un diploma su cui ciascuno fonda il proprio avvenire?

Pieni di bisogni materiali ed intellettuali costoro, già troppo numerosi, già troppo angariati dalla concorrenza, si vedranno negato persino il pane della borghesia, diverranno socialisti e passeranno ad aumentare quel manipolo di proletari intellettuali, a cui la storia ha affidato il compito di affrettare gli eventi.

Or questo è bensì l'ultimo destino di tutte le classi dominatrici; ma spettava alla borghesia italiana, siccome alla più grezza, alla più ignorante, alla più immorale, la condanna più terribile, quella di essere posta, quasi direi all'indomani della sua vittoria, nella dura necessità o di fallire o di affrettare essa stessa col'opera sua la marcia del socialismo, che è pure il suo peggiore nemico, il solo anzi sotto i cui colpi essa sente di dovere inesorabilmente perire.

Col mese di gennaio prossimo incominceremo la pubblicazione in appendice della *Storia della Comune di Parigi* intitolata: *La terza disfatta del proletariato francese* di Benedetto Malon.

ELEZIONI POLITICHE A SORESINA

Socialisti, astenetevi nel ballottaggio!

Si sparge ad arte la voce che, nel ballottaggio tra l'avv. Armani e l'avv. Pavia, i socialisti, predicando *pro forma* l'astensione, si adoperino sotilmente per la riescita di quest'ultimo.

Noi protestiamo contro questa calunnia che vorrebbe screditare e il nostro partito e Costantino Lazzari, il quale, in questa come in ogni altra occasione, ne porta la bandiera da soldato devoto e cosciente. — Nell'astensione che proponiamo non vi sono nè tranelli nè sottintesi.

Dacchè il partito socialista italiano, non solo nei suoi programmi, ma nei suoi atti, si è affermato come partito indipendente ed in diretto antagonismo contro tutti gli altri partiti borghesi di qualunque tinta — non è lecito credere che esso possa anche una volta sola disonorarsi con compiacenze, le quali sarebbero più che colpevoli, stupide.

Nessun compromesso nè palese nè tacito sia col conservatorismo rigido, intransigente, rappresentato dall'avv. Armani, sia colla democrazia senza sostanza, senza colore, senza sesso, personificata dall'avvocato Pavia.

Questo è il significato genuino del nostro atteggiamento nel ballottaggio di Soresina; questo è il significato della nostra propaganda per la

ASTENSIONE.

L'ultima lotta elettorale nel collegio di Soresina ha conquistato al socialismo quella numerosa ed industriale popolazione.

Gli elettori della regione, abituati a veder mercanteggiato il diritto di voto nel modo più abietto, come ai tempi delle candidature Negri e Marazzi, senza che un'idea, un principio illuminasse la coscienza popolare, si scossero di fronte alla lotta viva ed ardente portata dal candidato socialista. I partiti borghesi avevano tanto abituato le masse alla corruzione elettorale, che lo stesso candidato socialista ricevette l'offerta di 217 voti da comperare in uno dei Comuni del collegio!

Il breve periodo elettorale fu ricco di episodi e di incidenti, fra i quali i più interessanti furono i discorsi elettorali in contraddittorio fra il candidato socialista e i candidati borghesi Armani, moderato, e Pavia, democratico-sociale (!!).

A Soresina la grossa e piccola borghesia rurale dei giorni di mercato, era intervenuta numerosa alla conferenza Armani nel teatro.

Il candidato moderato mise fuori con grande prudenza il suo programma di nuove tasse, infiorandolo dei soliti pistolotti per il re e la patria; bisticciò, senza concludere, sulla questione religiosa e trovò modo di spargere le solite calunnie contro il socialismo.

Però, avendo, con senso veramente moderno, accordato la parola al candidato socialista, questi poté, in un vibrato discorso, confutare le calunnie contro il socialismo, spiegandone le ragioni ed il programma, e le sue parole coraggiose strapparono gli applausi allo stesso auditorio borghese affascinato.

Questo successo suscitò la più viva attenzione per la conferenza che l'avv. Pavia doveva tenere nello stesso teatro.

Infatti, quando questi si presentò col suo programma ambiguo, diffondendosi in una difesa personale piuttosto che in una lotta di partito, e mettendo fuori tutti i ferravecchi economici della democrazia borghese, Lazzari fece anche contro di esso una confutazione così brillante, così risoluta, così profonda che tutto l'immenso auditorio fu trascinata ad un applauso improvviso, e le grida generali di « viva il socialismo » eclissarono le vacue e sterili tirate democratico-sociali dell'avv. Pavia.

Lo stesso avvenne ad Annico, dove Lazzari poté ancora affrontare l'avv. Pavia; ma il più difficile momento fu a Pizzighetone, dove il grande proprietario ed elettore democratico-sociale Silva, un vero feudatario nel Comune, aveva messo in gioco ogni mezzo per soffocare la propaganda socialista. In nome della democrazia sociale, ebbe perfino il coraggio di mandare tre carabinieri per eccitare dalla sala i socialisti intervenuti dagli altri paesi e il loro candidato. E vi sarebbe riuscito se, invece d'aver di fronte degli uomini risoluti e coscienti, avesse avuto a che fare coi poveri contadini abituati alla schiavitù.

Così i tre buoni gendarmi se ne andarono colle pive nel sacco, e il povero avv. Pavia dovette presentarsi davanti all'auditorio fremente ed eccitato. Fece una serie di tirate socialiste, ma l'inesorabile parola di Lazzari andò a colpire queste teorie ingannatrici e bugiarde.

Il popolo si entusiasmo di fronte alle verità del socialismo e la stessa banda musicale assoldata dai democratici per far festa al loro candidato, acclamava ai socialisti.

Il risultato della campagna elettorale fu sorprendente; senza organizzazione, senza aderenze, senza precedenti, Lazzari raccolse 384 voti, e dei due candidati borghesi, Armani 1594 e Pavia 1492.

Ma il fatto più importante sono le organizzazioni di contadini sorte in vari centri in seguito alla propaganda durante il periodo elettorale. Ovunque si presentavano i socialisti cremonesi, sulle piazze di quei villaggi dimenticati, sui mercati delle bor-

gate, accorrevano i contadini, uomini e donne, ansiosi di sentire rivelati i loro interessi e i loro dolori, e dappertutto, ad Annico, a Pizzighetone, a Casalmorano, a Romanengo, a Soncino, a Soresina, a Castelleone, a Genivolta, ecc. ecc., si fondarono Sezioni di resistenza, che affretteranno la conquista completa di tutta la regione. Anzi nei grossi centri di Soncino e Soresina si stanno già gettando le basi di Circoli socialisti di propaganda.

Così, colla forza irresistibile dell'idea redentrice, si vanno svegliando le sopite e corrotte forze del popolo e si prepara in questa regione spregiata e sfruttata quell'avvenire di lotte e di vittorie, che fanno della provincia di Cremona uno dei focolari più ardenti del socialismo italiano.

Le dichiarazioni dei nostri

Nella tornata parlamentare del 20 hanno parlato Ferri, Prampolini ed Agnini. Per essi il pensiero del Partito è stato ampiamente dichiarato alla Camera.

Ferri dichiarò che era tempo di finirla cogli eleganti duelli oratori. Salutò il Ministero Crispi come il conglomerato di tutti i vecchi partiti contro il nuovo partito socialista che sorge. Attaccò la superficialità di tutti gli oratori precedenti, non esclusi Cavallotti, Colajanni, De Felice, i cui spediti non sono rimedi. Dimostrò come lo sfruttamento borghese sia la sola causa dei disordini in Sicilia. E contro questo che bisogna mirare ed a questo provvederà il partito socialista, sottile ancora nella Camera e già forte nel paese.

Sul telegramma di protesta contro la bomba di Vaillant alla Camera francese, Agnini disse:

« I socialisti disapprovano le violenze dei dinamitardi; ma disapprovano al tempo stesso quelle dei borghesi contro i lavoratori. I socialisti non possono associarsi a voti dimezzati, nè dimostrar simpatia per una Camera che lasciò compiere impunemente i massacri di Fourmies e le violenze inaudite contro i minatori del Nord. Colle facilitazioni in massa dei contadini di Sicilia l'anarchismo governativo italiano fa impallidire l'anarchismo dinamitardo francese. Il voto che ci proponete è quindi un controsenso. »

Prampolini, a nome del gruppo domandò la pubblicazione intera dei documenti dell'inchiesta bancaria, come argomento che metterà in maggior luce la putrefazione del sistema borghese.

Il gruppo socialista parlamentare si è costituito e nominerà fra breve il proprio segretario.

VACCA ALLEGRA, STALLA IN FESTA

I resoconti notano che, allorché i deputati socialisti ebbero il coraggio — in pochi com'erano — di ribellarsi contro la sporca commedia della riconferma di Zanardelli alla presidenza della Camera, fu un concerto di risa ironiche che accolse la loro dimostrazione.

Nostre informazioni particolari ci permettono di assicurare che il cachino più formidabile parti dalla bocca dell'egregio barone Monti ex segretario particolare dell'on. presidente.

Il riso è assolutamente il miglior mezzo per calmare le sofferenze.

Guardarsi dalle contraffazioni!

Proprio nel momento in cui il nostro Partito, sentendosi ormai atto a camminare sulle sue gambe nella via maestra che gli è tracciata dal suo programma, stringe le sue file e incomincia l'eliminazione degli elementi eterogenei — proprio in questo momento vediamo della gente che si piglia l'incarico di farvi rientrare quel confusionismo da cui esso vuol sbarazzarsi.

La *Giustizia sociale* di Palermo leva un grido d'allarme contro questa ch'essa chiama « riscossa dei socialisti », e si unisce a noi nel segnalare il particolare significato di certi episodi recenti, come l'entrata dell'on. Socci in una Sezione aderente al nostro Partito.

Essa rileva altresì un altro curioso fenomeno: la nascita improvvisa e copiosa di cosiddetti *Fasci di lavoratori*, i quali abbracciano « tutte le scuole sociali », e si unisce a noi nel segnalare il particolare significato di certi episodi recenti, come l'entrata dell'on. Socci in una Sezione aderente al nostro Partito.

Anche noi mettiamo in guardia i nostri compagni contro simili contraffazioni, che non hanno altro scopo se non di sfruttare la vita e l'energia del nostro Partito.

Queste accozzaglie informi, ibride, ermafrodite, servono a tutti gli usi; oggi alla democrazia, domani all'anarchismo, dopo alla polizia. No, non è il socialismo che possa credere alla possibilità di fondare alunchè di serio e di durevole senza il concorso di una massa cosciente.

Il socialismo non cerca greggi di pecore da mandare alle elezioni, o mandre di buoi da far sgozzare in qualche insensata sommossa.

Ma il fenomeno per sé stesso non ci turba gran fatto. È bene che tutti i pasticci si impasticino insieme; così si faranno conoscere meglio. Il contro-movimento di Roma e delle provincie meridionali è in fondo, per noi, una valvola di sicurezza; esso facilita quel processo di epurazione che noi stiamo compiendo, e che darà al nostro Partito tutta quella omogeneità e quell'agilità che gli è necessaria nelle aspre lotte a cui esso va incontro.